

ALESSANDRA LA ROSA

## IN LUOGO DI UN'INTRODUZIONE: NATURA E DEMOCRAZIA IN CHARBONNEAU

### 1. *Introduzione: cenni su Charbonneau*

L'opera dello storico-geografo francese Bernard Charbonneau (1910-1996) ha offerto un ragguardevole contributo al pensiero ecologista, anche se il suo pensiero è rimasto a lungo misconosciuto<sup>1</sup>, soprattutto in Italia<sup>2</sup>. A tutt'oggi sono pochi i lavori sulle riflessioni teorico-politiche di Charbonneau<sup>3</sup>. Ancor meno le edizioni italiane dei suoi scritti: *Il giardino di Babilonia* (2022 [1969]) e *Il sistema e il caos* (2000 [1973]).

Durante i Trenta gloriosi anni egli mise sotto accusa l'ideologia della crescita illimitata e dello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. Partecipò, insieme all'amico Ellul, alle lotte per la preservazione della costa dell'Aquitania dalla sua trasformazione in una seconda costa Azzurra per richiamare folle turistiche, imprese e capitale e, quindi, generare profitto; dimostrò contro l'istallazione di una centrale nucleare nell'estuario della Garonne; scrisse per la stampa ecologista (*Combat Nature*, *La Gueule Ouverte*) e divenne membro dell'associazione internazionale, animata da Denis de Rougemont, Ecoropa.

Oggi il suo pensiero è un punto di riferimento per i movimenti della decrescita (Ridou: 2008 [2006]) e per chi propone di "resistere allo sviluppo" nella convinzione che anche il progresso tecnico orientato a una maggiore gestione razionale della

---

<sup>1</sup> La valorizzazione del pensiero di Charbonneau si deve al sito a lui dedicato la Grande Mue ([lagrandemue.wordpress.com](http://lagrandemue.wordpress.com)) e, particolarmente, ai lavori di Cézuelle (2006; 2018).

<sup>2</sup> A firma di Roy (2008: 230-232), la figura di Charbonneau è stata inserita in *Enciclopedia della persona nel XX secolo*.

<sup>3</sup> Come lavori collettanei ricordiamo quello a cura di Prades (1997) e gli atti del convegno (Aa.Vv: 2012) «Bernard Charbonneau: habiter la terre» del 2011. Oltre ai lavori già citati, come monografie Rognon (2020) e i saggi di Roy (1992; 1997).

natura e a un uso eco-efficiente delle risorse, pur necessario, non sia sufficiente a lungo termine a garantire giustizia sociale e le prospettive delle generazioni attuali e future (Latouche 2015 [2006])<sup>4</sup>. In questo quadro prende forma la convinzione che per difendere l'ambiente dai danni delle attività umane o dell'impoverimento dell'ecosistema bisogna considerare la capacità di carico del pianeta cioè considerare i limiti fisici e organici. Ossia, la questione è superare l'approccio preventivo, o la cultura del danno, e interrogare la nostra responsabilità sia verso «*l'altro distante nello spazio*» che verso «*l'altro distante nel tempo*» accogliendo la cultura del debito e dell'autolimitazione (Pulcini 2021; Matri 2013).

«Faire baisser le taux de croissance pour rétablir l'équilibre» è l'attuazione pratica della premessa da cui Charbonneau parte nel testo *Le feu vert*: «il faut stopper la machine folle avant qu'elle ne s'écrase sur un mur. Donc réveiller son conducteur s'il n'est pas déjà mort» (Charbonneau 2009 [1980]: 205). Per raggiungere l'obiettivo il modo di procedere è fare della natura la nuova «questione sociale» (Charbonneau 2022[1969]: 72). Il soggetto da proteggere ha cambiato la sua natura, non è più il lavoratore, o il più debole, dell'era industriale, ma rimane la rappresentazione del rischio e della responsabilità collettiva: nell'operare quotidiano è richiesto il contributo di tutti nella variazione degli stili di vita, dei modelli sociali o dell'organizzazione economica. Si tratta quindi di un cambiamento radicale che, con l'obiettivo di riconciliare l'uomo con la natura, mette al centro della vita individuale e delle relazioni sociali ed economiche altre forme, che non siano l'espansione della produzione e il consumismo, altri simboli, che non siano la città e le macchine, altri rapporti, che non siano centralizzati e gerarchizzati.

Altrettanto stimolante è la visione di Charbonneau sui rapporti natura-cultura. Il superamento della rottura del legame dei due elementi, sopra richiamati, che in senso più ampio costituisce il «grande paradigma dell'Occidente» secondo l'espressione di Edgar Morin (Morin 2008 [1986]: 238 ss.) con la frattura tra spirito e materia, soggetto e oggetto, concreto e astratto,

---

<sup>4</sup> Serge Latouche (2016: 81-83) ha inserito Charbonneau tra i precursori della decrescita.

comporta attribuire alla natura una dimensione che non è quella di insieme di oggetti esterni al nostro spirito e corpo, e da sfruttare dopo averne rilevato le leggi. Piuttosto è la visione organica e complessa del reale che ci indica Charbonneau: è attraverso i sensi e il nostro corpo che noi vediamo, respiriamo e abitiamo la natura con la quale c'è legame e continuo scambio di energia. La dimensione corporea legata alla natura, la percezione dei sensi, il sentire che la natura non sta semplicemente davanti all'uomo come uno spettacolo, ma che uno e medesimo soffio o principio di vita anima l'individuo e attraversa le rocce, le acque, i pesci, sono esperienze che l'autore vive da adolescente nei campi scout protestanti sulle rive degli stagni e dei laghi delle foreste delle Lande. Esperienze che rinnova per tutta la vita nelle lunghe passeggiate, nella pratica della pesca e che liricamente riporta:

Il cielo sopra di noi è azzurro e l'acqua limpida ci scorre tra le dita; il nostro cuore batte e abbiamo gli occhi aperti [...] Tutto ciò che esiste di più bello e di più forte, dal più semplice al più sublime, non l'ha inventato nessuno [...] L'uomo fa parte del creato. Ogni volta che interveniamo sulla natura, incidiamo la nostra stessa carne [...] il nostro corpo ci lega al cosmo: in esso arde lo stesso fuoco dei soli [...] L'uomo è solo una forma della natura vivente (Charbonneau 2022 [1969]:62).

Senza pervenire alla «sacralizzazione animista della natura», per riprendere le parole con le quali Latouche indica quegli atteggiamenti che, distanziandosi dall'antropocentrismo cieco e dogmatico, mirano a salvare la natura concentrandosi esclusivamente su essa, sottraendola all'azione umana (Latouche 2015 [2007/2004]: 104), Charbonneau fa affidamento su una relazione di reciprocità tra uomo e natura<sup>5</sup>. La scelta di un rapporto di alleanza tra l'uomo, quindi la sua azione, e la natura comporta, sul piano prettamente ecologico, evitare la sostituzione del capitale naturale (territori, montagne, specie viventi) con capitale trasformato (risorse naturali trasformate) in modo

---

<sup>5</sup> Nota Cérézuelle (2022: 16): «Charbonneau [...] non è mai stato l'apostolo di un ritorno alla natura e non crede che esista per l'uomo un modo «naturale» di vivere che definisce una volta per tutte la buona vita. [...]. L'uomo è ormai in grado di distruggersi biologicamente e spiritualmente, ma non può distruggere la natura».

indiscriminato dal capitale umano. L'obiettivo è che la produzione umana e la mercantilizzazione non impongano il loro ritmo meccanico di crescita e sviluppo alla terra perturbandone gli equilibri. Così, Charbonneau ci ricorda che «non si può muovere una pietra senza modificare l'equilibrio del pianeta, e noi spostiamo montagne» (Charbonneau 2000 [1973]: 103).

Concettualmente questa alleanza o relazione di reciprocità, che si tradurrà in soluzioni culturali, oltre che politiche e tecniche, di autolimitazione o di dovere di rispetto dell'ordine, della bellezza, dell'utilità dei singoli esseri viventi e della loro funzione nell'ecosistema, ma, anche, in azioni positive di miglioramento, non è possibile se l'uomo non prende coscienza di sé, e non solo dei suoi limiti offuscati dall'ottimismo scienziato. La natura umana non si riduce alla dimensione naturalistica (fisica e biologica), ma è sinonimo di essenza o coscienza (*surnature*) che dà significato alla libertà come vocazione spirituale, prima, e come coscienza critica dei suoi condizionamenti sociali, dopo, per fare breccia nel sistema e impegnarsi pienamente nella sua sovversione.

Negli anni '70 guardando gli effetti del produttivismo sull'uomo, frutto dell'incontro tra razionalismo scientifico, apparato tecnico ed economia di mercato con la sua logica consumistica, Charbonneau si chiedeva: «A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se distrugge o perde se stesso?» (*ivi*: 52). Lo «scandalo» sarebbe guardare l'uomo in faccia e vedere che «il mondo può essere pensato» diversamente.

Sul piano della storia delle idee molti pensatori e filosofi hanno posto la questione di «un'altra società» compatibile con libertà e natura (Audier 2017). Sarà dalla fine degli anni '60 che la conoscenza e lo studio delle ricadute sociali ed economiche del sistema capitalista e del comunismo-burocratico di Stato porteranno ad una loro doppia critica. La riflessione critica del marxismo ortodosso, del progresso tecno-scientifico come via di emancipazione, del proletariato come unico soggetto storico del cambiamento, e la ricerca di una nuova forma di democrazia che, con la trasformazione della società civile, confischi lo spazio politico riconosciuto allo Stato porteranno a metà degli anni '70 al costituirsi di una nuova sinistra o «seconda sinistra». Ancora oggi, Alain Touraine – schierandosi contro il *determinismo*

*economico*, che ha alterato il rapporto della società con l'ambiente, la potenza creatrice del modello sia liberale che socialista, e la perdita di coscienza delle nostre responsabilità nei confronti di noi stessi e delle comunità di cui facciamo parte – rivendica la difesa dei valori umanistici. Essi sono espressione del nostro *essere soggetti umani* creatori «di noi stessi, delle nostre trasformazioni e della nostra storia», e risorsa liberatoria all'interno di un discorso esistenziale che mette in risalto come i rapporti dell'uomo con la natura condizionino i rapporti sociali (Touraine 2023 [2018]: 15-17, 82, 163).

Ma è nel contesto della Francia degli anni '30 che Charbonneau elabora la sua visione. Considerata atto di nascita dell'ecologia politica francofona (Roy 1992: 83-84; ID. 1997: 43), la riflessione di Charbonneau ha come luogo privilegiato di osservazione il micro contesto di provincia, che l'autore spera possa trovare spazio nel movimento personalista e voce nella rivista *Esprit*. Ma, alla base dell'approccio teorico-politico dell'autore vi è la macro-matrice dei non-conformisti degli anni '30: il «disordine stabilito» (cfr. Loubet del Bayle 1997). Il rifiuto di esso genera in Charbonneau il bisogno di definirsi rivoluzionario aderendo ad una terza forza, tra il marxismo e il liberalismo, più spirituale. Degli anni Trenta è l'articolo, scritto insieme all'amico Ellul, *Directives pour un manifeste personaliste* (1935) e *Le sentiment de la nature, force révolutionnaire* (1937)<sup>6</sup>.

La peculiarità di Charbonneau è di avere saldato la sua opzione rivoluzionaria alla natura, facendo di quest'ultima la rappresentazione di una forza di resistenza da una parte all'impianto individualistico e a una ragione strumentale e astratta, dall'altra alla sottomissione dell'individuo ad una organizzazione lavorativa, tecnica, burocratica ed economica fondata, da Chicago a Parigi e da Roma a Mosca, sulla produzione ed efficienza, altrettanto pericolosa e disumanizzante<sup>7</sup>. Pur da prospettive diverse, la democrazia-liberale e il collettivismo condividono la stessa mentalità: una visione astratta dell'uomo,

---

<sup>6</sup> Ora in Charbonneau, Ellul (2014: 47-80, 117-192).

<sup>7</sup> Charbonneau ed Ellul constatano che, al di là delle differenze politiche, «au point de vue vie quotidienne, le régime de l'ouvrier communiste est le même avec le stakhanovisme que celui de l'ouvrier américain avec le taylorisme» (Charbonneau, Ellul 2014: 59).

perso nell'anonimato dell'individualismo e del collettivismo, abbandonato a mistificazioni ideologiche e materialiste, a follie deterministiche artificiali e alienanti (Charbonneau, Ellul 2014:58).

Dinanzi l'uomo che non sa più chi è, incapace di riconciliare in sé la natura fisica, legata ai bisogni, e lo spirito, ma che sa riconoscersi solamente come uomo industriale e individuo urbano, vivendo prigioniero di un ambiente artificiale, Charbonneau scrive che la natura è libertà, la libertà volente che, come dovere individuale e principio collettivo, permette di creare una «società diversa».

Come espressione di un sentimento rivoluzionario, la natura comincia a costituirsi sottraendola sia all'immagine e raffigurazione del romanticismo<sup>8</sup> che alla politica culturale della destra conservatrice<sup>9</sup>: l'idea di natura non è emozione davanti a un paesaggio o fuga davanti alla realtà e ai suoi conflitti, né ritorno a strutture sociali travolte dalla modernità<sup>10</sup>. Vista dalla prospettiva di Charbonneau la natura è un'alternativa radicale che reindirizza il progresso, economico e sociale, dinanzi alla crisi esistenziale e morale, per creare una nuova civiltà fondata sul primato del soggetto, mosso dalla cosciente e operativa volontà, e non dell'egoismo individualista, e sui limiti del razionalismo strumentale, e non sul dominio razionale del mondo.

---

<sup>8</sup> Come si manifesta nel romanticismo il sentimento della natura gli appare espressione di un lirismo tutto irrazionale ed emozionale: «è istinto, passione, spontaneità individuale, vita intima. Non indulge a un'analisi dettagliata e tanto meno all'autocritica o a una sintesi. Il suo ambito di espressione è la letteratura [...] Rifiutando la ragione non può portare [...] all'azione» (Charbonneau 2022 [1969]: 223-224).

<sup>9</sup> Sulla politica culturale di ruralizzazione della destra scrive Charbonneau: «Au fond, la droite croit que la vie naturelle abrutit l'homme et si elle récrimine avec fureur contre le Progrès, c'est parce qu'elle croit nécessaire pour le salut de la société que certaines classes soient abruties: le peuple retournera à la terre, l'aristocratie demeure citadine [...] L'ouvrier abandonnera les livres et reprendra la bêche, mais le fils du riche continuera à faire du latin». Il ritorno alla terra «est conçu sous une forme ultraréactionnaire tandis que, dans les faits, il n'accomplit aucun changement» (Charbonneau, Ellul 2014: 187-188).

<sup>10</sup> Sull'ambivalenza del culto della terra e rifiuto del mondo industriale e urbano nel contesto degli anni '30, come tematiche dell'ideologia della destra ma che impregnano anche i non conformisti al fine di salvare interiorità e spiritualità, cfr. Trom (1990). Mi permetto di rinviare: La Rosa (2021).

Sul piano organizzativo la nuova società, nata e alimentata dalla riflessione sulla natura, è territoriale e locale: risposta policentrica al centralismo governativo dello Stato. Per mezzo di una democrazia interna decentrata lo spazio territoriale torna ad essere proiezione di un senso di comunità in cui la vita personale può espandersi e la cui azione dimostra, politicamente ed economicamente, la possibilità del rispetto e valorizzazione degli ecosistemi, delle peculiarità socio-culturali, economiche e paesaggistiche dei luoghi. Sul piano teorico traspare, anche se la riflessione di Charbonneau non è ricca di riferimenti, una posizione che, in linea con il pluralismo e il federalismo dei non-conformisti degli anni '30 in polemica con l'entità statale unitaria, è volta a fare emergere il federalismo sociale del pensiero di Proudhon (Charbonneau 1987 [1949]: 441). Prospettando il decentramento, per l'autore risulta fondamentale il socialismo cooperativo. Il suo obiettivo dichiarato è il passaggio dalla proprietà diritto individuale alla proprietà attiva produttiva di utilità sociale<sup>11</sup>.

Lo scopo del saggio è indagare la cultura politica dell'ecologismo di Charbonneau, nonché confrontare l'indirizzo regionalista e federalista del suo pensiero con il progetto di riscoperta della "significatività" della "località" che oggi vari movimenti sostengono insieme a forme democratiche di auto-organizzazione e cooperazione economica. Da questa analisi si potrà verificare in che misura la difesa del territorialismo, come programma politico di forme autonome di *governance*, può giocare un ruolo di correttore dei deficit della democrazia rappresentativa suggerendo che tale difesa può essere connessa alla visione della democrazia associativa.

Le implicazioni politiche ed economiche del pensiero di Charbonneau verranno esplorate inserendole in un dibattito più ampio, ma senza dimenticare la peculiarità del suo impian-

---

<sup>11</sup> Ricondurre la produzione nelle mani dei lavoratori richiama temi proudhoniani sia per ciò che riguarda l'ingiustizia della perdita del loro diritto al possesso del prodotto del loro lavoro, che per il regime di controllo dei capitali da parte di pochi, o di uno. Così il principio individualistico del diritto di proprietà lascia il posto a «la possession, l'usage effectif par son propriétaire personnel ou collectif. La maison à l'habitant, les moyens de production aux producteurs, la terre aux paysans, autant de moyens de faire de l'autogestion une réalité» (Charbonneau 1991: 186).

to teorico. Egli si concentra sull'uomo e ne interroga la responsabilità di incardinare libertà e natura, l'una all'altra: «La fragilità della natura è la nostra. Se il nostro agire è eccessivo senza essere temperato dalla saggezza rischiamo di provocare la nostra stessa distruzione fisica e in ogni caso distruggeremo la nostra libertà, che è ancora più fragile della vita» (Charbonneau 2022 [1969]: 63).

## *2. Natura, libertà e Stato*

Il sentimento della natura «naît chez un homme qui dans sa vie pense à une autre vie» (Charbonneau, Ellul 2014: 122). Cosa vuol dire?

Pensiamo che il rapporto tra natura e vita sia dato dal volere mettere il dito sulle questioni essenziali della vita, come la libertà. Anche perché la riflessione di Charbonneau sulla vita dell'uomo moderno è, sul piano filosofico, una riflessione sulla libertà sia per la critica all'impianto individualistico della libertà liberale che per le condizioni che fanno venir meno la libertà democratica.

L'uomo moderno è un uomo solo, unito ai suoi simili dalla razionalità di norme contrattuali che tutelano la libertà astratta e disincarnata (Charbonneau 1987 [1949]: 52). La libertà, immersa nell'ideologia del progresso, assume un contenuto materialistico: benessere e abbondanza materiale, progresso infinito del piacere e del potere.

L'elogio della montagna, del contadino, del pescatore (Charbonneau, Ellul 2014: 160, 175-176; Charbonneau 2022 [1969]: 126-132), è l'elogio della libertà che, invece di abbattere la modernità, scardina il reale per riconvertirlo, attraverso l'azione, nell'affermazione del diritto di essere se stessi, nella realizzazione concreta dell'esperienza di libertà. Il diritto di agire si basa sulla irriducibilità dell'individuo ad essere schematizzato e indentificato nelle strutture di un sistema (politico, industriale, amministrativo), o ad essere assorbito dal benessere, dall'abbondanza materiale. In questa prospettiva la libertà, come scelta che occorre volere e costruire in prima istanza dentro se stessi e come dovere etico e stile di vita, si trova trasposta nella natura che, in rapporto all'esistenza sociale, è «solitudine», «vita dura».



Nel contatto diretto con la natura l'uomo ritrova la propria autonomia, la propria coscienza, la percezione dei propri limiti, la propria corporeità; diviene capace di comprendersi nell'incontro con l'altro e nel rispetto di ciò che lo circonda. In quest'ottica, nella natura l'uomo fa l'esperienza del valore del legame comunitario, dell'appartenenza al gruppo e della solidarietà.

Così, ci avverte Charbonneau, distruggere il legame con la natura vuol dire distruggere la possibilità di rompere gli ingranaggi del reale, di quel mondo esclusivamente individualista, artificiale e organizzato che non permette di ritrovare nella realtà concreta la consistenza del proprio spirito. La natura è per l'uomo la «seule source de création et la seule source de liberté» (Charbonneau, Ellul 2014: 172-173). Ed è in questa opzione di fondo che per Charbonneau la natura non si riduce «a uno spettacolo o a una riserva di energie e materie prime» (Charbonneau 2022 [1969]: 352), o week-end di massa. Ma, in maniera altrettanto chiara, è anche vero che il cambiamento non è un fatto naturale, nel senso di dinamismo naturalistico, piuttosto esige costante impegno e pensiero. L'educazione, o cultura<sup>12</sup>, aiuta l'uomo a credere nel bisogno di fare agire il suo pensiero (Charbonneau 1987 [1949]: 434). Come il più terribile dei doveri (Charbonneau 2021 [1980]: 134), la libertà è una conquista che si compie contro quelle forze dal «volto umano» che impongono «il rifiuto di pensare, la paura di agire» (Charbonneau 2022 [1969]: 364).

Anche se Charbonneau non fornisce una definizione concettuale di libertà, nella sua riflessione abbiamo la denuncia non solamente dell'assorbimento dell'uomo nell'anonimato delle cose, ma della perdita dell'autogoverno sia nella sfera privata che pubblica (Charbonneau 1987 [1949]: 8). Se lo Stato è pronto a dare «tranquillità, e con la tranquillità benessere», come scrive

---

<sup>12</sup> Come insegnante, Charbonneau educa i suoi allievi a un pensiero diverso, all'autonomia nel giudizio delle scelte. Nell'articolo, del 1937, *La fabrication des bons élèves* scrive: l'educazione scolastica deve essere, «contre les facilités de l'esclavage heureux», «apprentissage de liberté» (Charbonneau 1937: 215). Come intellettuale, egli è convinto che la lettura di un'opera debba indurre a conoscere «la révolte qui a fait écrire le gros livre, la fièvre qui couvait dans les autres hommes qui l'ont lu, qui n'y ont plus vu l'imprimé mais le cri décuplé de leur propre indignation» (Charbonneau, Ellul 2014: 120).

Constant (Constant [1814] 1944: 28), Charbonneau sembra chiedersi: ma in cambio di cosa?

Quello che rimprovera al liberalismo è di avere anestetizzato l'individuo facendo della libertà un diritto politico universale, astratto e oggettivizzato<sup>13</sup>, con lo Stato garante della sua attuazione, con il risultato di non permettere all'individuo di assumersi come tale, cioè di incarnare attraverso la volontà alcuni valori. Valorizzando l'azione libera, come concetto che apre varchi di responsabilità con scelte e decisioni<sup>14</sup>, l'autore sottolinea che lo Stato liberale ha, piuttosto, imbrigliato l'individuo nei vincoli e dispositivi istituzionali, tecnici ed economici che implicano identificazione con interessi e cause perseguite dall'organizzazione statale ed economica (progresso, efficienza). L'effetto è la mancanza di elaborazione di fini alternativi a quelli dell'organizzazione<sup>15</sup>. La via politica, cioè voto, elezioni e rappresentanza, non sembra a Charbonneau mostrare la capacità di esercizio collettivo della libertà: sia perché i partiti gli appaiono attori del compromesso politico con programmi costruiti dai politici di professione per governare e, quindi, staccati dagli interessi e dai bisogni diversificati e reali (Charbonneau 1987 [1949]: 138, 147, 156), mentre la politica veramente creatrice si costruisce dal basso; sia perché la politica gli sembra terreno di rapporti di forza che, legati alla conquista del potere, rendono la sovranità un'illusione (*ivi*: 85-96, 140-142).

Prendere in considerazione le componenti costituzionali dei meccanismi di controllo e di garanzia (principi di imparzialità e di legalità come per Montesquieu, Constant e, anche, per Bobbio) per Charbonneau non è sufficiente per la difesa della libertà. Non è solo il processo di razionalizzazione-burocratizzazione

---

<sup>13</sup> «En objectivant la liberté de l'homme dans n'importe quel système ou institution on la perd, faisant de l'idée une abstraction, et tôt ou tard du mot un mensonge. Pas de Constitution, même de droit de l'homme: de Liberté, s'il n'y a pas d'abord un homme pour les penser et les défendre. Sinon, la liberté de l'individu ne sera que l'alibi de sa négation» (Charbonneau 2019: 98).

<sup>14</sup> «La liberté n'apporte pas la paix mais l'épée, non la certitude mais l'inquiétude, non l'accord avec soi-même et autrui mais le débat et la lutte» (Charbonneau 2021 [1980]: 133).

<sup>15</sup> «Ainsi s'est formée une humanité habituée à subir, et à subir sans comprendre, pour laquelle le mot de liberté s'est vidé progressivement de tout contenu» (Charbonneau 1987 [1949]: 274).

dello Stato, la «gabbia di acciaio» di Weber, ma la costituzione di sfere specializzate (economia industriale, educazione, tecnica, scienza, lavoro, tempo libero), con la propria logica di sviluppo e funzionamento e in quanto tali non neutre, che si applicano alla sfera sociale ma che sono sottratte alla sfera pubblica, ad essere la dimostrazione che la libertà positiva conta poco. All'interno di queste organizzazioni il pensiero è espulso, come l'originalità e l'iniziativa. Il soggetto è sacrificato all'oggetto (Charbonneau 2019: 98). È un ritorno a forme di controllo simili a quelle della Chiesa (Charbonneau 1987 [1949]: 97), ma anche delle società tradizionali (*ivi*: 52), più pericolose della tirannide della maggioranza, come era per Tocqueville e Mill, e che, comunque, per Charbonneau rimane un pericolo (*ivi*: 87 ss).

Le istituzioni liberali difendono le libertà e i diritti perché fondamentali e segno di progresso. Eppure, per Charbonneau il progetto della fondazione assoluta non è sufficiente<sup>16</sup>. Per l'autore la rilevanza dei diritti civili di libertà fissati da una Costituzione deriva anche dalla loro capacità di essere produttori di autonomia personale, di porsi come elaboratori di fini e giustificatori di scelte nella vita quotidiana (*ivi*: 125, 277). Ma, scrive Charbonneau: «Se l'organizzazione distrugge la libertà, la distruzione della libertà esige l'organizzazione. L'abitudine di ricevere un impulso dall'alto atrofizza negli individui il senso di iniziativa e della libera disciplina, costringendo la direzione a intervenire laddove non ci pensava. Allora il processo organizzativo precipita, e tende ad afferrare tutto insieme» (Charbonneau 2000 [1973]: 51).

Se queste sono le osservazioni di fondo rivolte alla società e al regime democratico-liberale, allo Stato accentratore rimprovera di avere distrutto il legame tra individuo e comunità, cioè quel legame che permette all'uomo non solo di esprimersi e costruirsi attraverso le sue appartenenze ma di dare vita ad una libertà politica partecipata nell'ambito della collettività intermedia (Charbonneau 1987 [1949]: 435).

---

<sup>16</sup> «Avec la Révolution française commencèrent les temps de la Liberté [...] La liberté était définie, garantie par les philosophes et par l'Etat. Peut-être à cause de cela se perdit elle. Car les plus insaisissable des biens n'est pas possédé, mais possède. Et la certitude d'avoir fixé la Liberté par des textes fit oublier la seule loi qui puisse la fonder: être libre» (Charbonneau 1987 [1949]: 67).

Con un forte accento proudhoniano *L'État* è il testo, scritto tra il 1943-1949, in cui l'autore critica fortemente la costruzione della società giuridico-politica e gli effetti del dominio. Dato che il territorio è il luogo materiale sul quale si è costruito il potere dello Stato, che dà unità al territorio facendosi carico del legame sociale come sovranità (Matteucci 1993; Quagliani 2004), l'autore parte da esso. L'unità territoriale è fatta di guerre e violenze, opposizioni e antagonismi, frontiere, confini, fili spinati (Charbonneau 1987 [1949]: 63, 164), e al suo interno tutto ciò che si differenzia diventa sospetto perché rischia di incrinare l'ordine generale e astratto dello Stato moderno (*ivi*: 52-53), prima, e dello Stato-nazione, dopo. In contrapposizione al Medioevo, universo fluido dove entro i "confini" esistenti le diverse entità – religiosa, politica ed economica – si giustapponevano e non avevano niente di assoluto (*ivi*: 32-35)<sup>17</sup>, lo Stato territoriale moderno e poi nazionale impone un modello unitario e omogeneo sia nello spazio giuridico che politico ed economico, sia nella forma assolutistica che liberaldemocratica.

Non è difficile vedere come al centro degli scritti di Charbonneau vi sia un preciso paradigma antropologico-politico critico della forma della coesistenza che nella modernità si concentra in una sola istanza sovrana e in cui l'individualismo si traduce nell'incapacità del soggetto di produrre naturalmente rapporti cooperativi. Bisogna anche ricordare che dal 1972 al 1977 Charbonneau scrive per *La Gueule ouverte* espressione di un socialismo libertario che lo porta a respingere ogni forma di delega della sovranità. «Le Pouvoir ne se délègue pas, il s'exerce» (*ivi*: 92). Sempre nell'*État* fa riferimento ad una coscienza popolare che poggia sul popolo considerato non come nella democrazia rappresentativa massa o numero. Tutto ciò in un contesto, quello dei Trenta gloriosi, estensione della «Grande Mue» iniziata già negli anni '30<sup>18</sup>, in cui lo Stato opera meno come un

---

<sup>17</sup> Nel mondo medievale non c'è posto per «sovranità isolanti», scrive Paolo Grossi, e se «la società è realtà relazionale, l'ordine necessario non lo è da meno: in esso è centrale la relazione e l'insieme delle relazioni [...] È infatti l'autonomia l'assetto più congeniale a un universo politico-giuridico, come quello medievale, che è un universo di relazioni, giacché autonomia è nozione intimamente relazionale» (Grossi 2006: 83).

<sup>18</sup> Nel 1936 scrive, contro l'accettazione passiva del progresso tecnico, *Le progrès contre l'homme* ora in Charbonneau, Ellul (2014: 81-116).

correttivo al settore privato e più come acceleratore della crescita economica e dello sviluppo tecnico, o mero agente di protezione di interessi; a tali fattori si possono aggiungere macchinosi processi amministrativi e misure finanziarie che non sono in grado di affrontare le cause dei problemi, ma che, inoltre, molte volte entrano in conflitto con le iniziative dei gruppi locali, e una rappresentanza non rappresentativa dei bisogni e degli interessi locali.

Alla luce di quanto detto non deve stupire che Charbonneau non possa neanche condividere l'idea di uno Stato che, seppur democratico, in campo ecologico imponga politiche di impronta dirigista escludenti scelte, o anche confronti, e quindi risultato di istituzioni, comportamenti e interessi di una oligarchia ristretta<sup>19</sup>. Per l'autore ciò significa sottostimare la pericolosità di quella posizione definita ecofascismo (Charbonneau 2009 [1980]: 97-98), e paragonabile ad un ambientalismo autoritario come via per evitare la catastrofe<sup>20</sup>.

La diffidenza nei confronti dello Stato, dello Stato verde e in una democrazia poggiante sul rituale del voto elettorale, dei compromessi, e in cui la difesa del verde è legata ad un partito, si accompagna alla critica ai processi che producono *caos* e *sistema* e suggerisce il cambiamento. Prima di vedere i tratti peculiari (frazionamento della sovranità e decentramento) e le dimensioni (culturali ed economiche) del cambiamento, bisogna precisare che l'angolo prospettico, ideale e pratico, del cambiamento è l'equilibrio (Charbonneau 2000 [1973]: 7-8): unica alternativa al caos (guerre, crisi economiche, crisi ambientali) e al sistema (società razionalizzata e gerarchizzata, artificiale e decontestualizzata).

---

<sup>19</sup> «Un beau jour, le pouvoir sera bien contraint de pratiquer l'écologie [...] le virage écologique sera le fait [...] de la bourgeoisie dirigeante, le jour où elle ne pourra faire autrement. Ce seront les divers responsables de la ruine de la terre qui organiseront le sauvetage du peu qui en restera, et qui après l'abondance géreront la pénurie et la survie» (Charbonneau 2009 [1980]: 137).

<sup>20</sup> «Ma allora l'uomo deve imporre all'uomo tutto il rigore dell'ordine che si è imposto il Creatore. E la rete di leggi deve ricoprire ogni centimetro quadrato della superficie del pianeta, sostituendo in questa nuova creazione la disumanità di una polizia autoritaria a quella di una natura totale» (Charbonneau 2022 [1969]: 66).

Idealmente, equilibrio vuol dire contestare il progresso, o lo sviluppo, non per rifiutarlo ma per renderlo degno di questo nome, cioè conforme alla libertà e alla democrazia (*ivi*: 7). Ma, equilibrio praticamente cosa vuol dire e cosa promuove dato che è strettamente connesso al piano ideale?

La pratica dell'equilibrio comporta porre un freno alla crescita economica<sup>21</sup>, ma anche all'innovazione tecnologica, quindi vuol dire diffidare del progresso per il progresso per riflettere e dominarne gli effetti, anche rinunciando all'innovazione (*ivi*: 314-318), o puntando sulla ricerca per fare progredire tecniche che mirano alla conservazione del «capitale naturale». Nell'argomentazione di Charbonneau il piano tecno-economico deve ritornare ad essere, nella sua struttura e dinamica, strumento che solo il soggetto può giudicare per il fine «la natura per gli uomini».

Sul piano politico-sociale, praticare l'equilibrio implica progettare e realizzare interventi, anche per combattere il degrado ambientale, attraverso la pratica dell'autonoma responsabilità che presume un cambiamento: l'esistenza del federalismo interno che, attraverso la redistribuzione dei poteri, dà voce ai territori con le loro specificità, differenze e conoscenza dettagliata dei problemi ambientali.

«Le point où l'homme et la nature se rencontrent, c'est la *société locale*» (Charbonneau 1991: 22). È da questa piattaforma che Charbonneau si muove: dalla società locale, e in senso più ampio dalla società civile, per realizzare in termini di contenuto i valori della democrazia. L'approccio è radicale nel suo principio perché reclama un cambiamento della e nella società, oltre che delle istituzioni, ma non rivoluzionario.

Il segno evidente della critica allo Stato è la sua ridefinizione come traghettatore in una nuova fase ecologica equidistante sia dall'individualismo liberista, e quindi dal puro mercato, che dallo Stato accentratore che, come quello assistenziale, elimina gli spazi intermedi con la conseguente ipertrofia e riaffermazio-

---

<sup>21</sup> «Se si stabilisce un equilibrio», l'economia diventerebbe da «determinante determinata: sottomessa alla considerazione dell'uomo, di tutti i suoi bisogni fisici e spirituali. L'accento passerebbe dai mezzi economici ai fini umani: dalla produzione al consumo o piuttosto all'uso, dalla potenza e dal profitto alla felicità, dallo Stato alla persona» (Charbonneau 2000 [1973]: 321).

ne del suo potere. Lontano dallo Stato *sauveur* o dall'*État-providence*, lo Stato traghettatore «prudente et méfiante» è uno Stato minimo<sup>22</sup>, ma necessario come dispensatore di regole. «Comme les arbres, les sociétés et les hommes ont besoin d'un tuteur en attendant de repousser» (Charbonneau 2009 [1980]: 204).

Come dicevamo, è importante la direzione del cambiamento: equidistante dal capitalismo e dal socialismo di Stato, il «bon usage de l'État», da una parte, e partecipazione, socialismo cooperativo e federalismo, dall'altra, rinviano ad una maggiore democratizzazione.

Charbonneau non è un ideologo, quindi non approfondisce gli aspetti politici, ma con la forza del democratico lega il suo discorso ecologico al volto del socialismo cooperativo e allo strumento della federalizzazione passando dal tessuto sociale locale. Non si tratta semplicemente di politica ma di creare uno spazio comune che va più in profondità perché non riducibile al politico, alle istituzioni, agli specialisti, ma radicato nell'essere insieme quotidiano e costruito da individui responsabilizzati, quindi non passivizzati e sottratti all'anonimato. Così, la struttura stessa della società viene modificata attraverso il moltiplicarsi e il raccordarsi di piccole comunità:

cellules enracinées dans leur lieu: comités de village ou de pays, clubs de bourgade ou de quartier. La nécessité de leur maintenir une taille humaine [...] force à envisager un *numerus clausus* au-delà duquel un autre groupe devrait se fonder. Ces sociétés locales seraient réunies comme d'autres à l'échelon régional, national et international, où les responsables locaux auraient l'occasion d'élargir leur horizon, de se connaître, de confronter leur expérience et de coordonner leur action (*ivi*: 189).

Il ri-costituirsi del tessuto sociale locale attiverrebbe non solo nuove forme di governo locale, disinnescando processi di deculturazione e di glocalismo (Latouche 2015 [2006]: 131), ma realizzerebbe anche la proposta e la battaglia per le quali Charbonneau si è impegnato tutta la vita: ricondurre il piano eco-

---

<sup>22</sup> «La société sans État est une utopie [...] Il est impossible de supprimer l'État; mais il est non moins nécessaire de le réduire au minimum» (Charbonneau 1987 [1949]: 437).

economico e il piano eco-politico al principio della libertà. La libertà è un sentiero che si percorre individualmente, dipende dalla nostra volontà, dai nostri comportamenti, scrive Charbonneau, a sottolineare che il soggetto responsabile pone il raggiungimento di alcuni scopi o il rispetto di determinati valori come scelta e non come obbligo credendo che essi possano essere realizzati anche grazie al proprio comportamento. Dal recupero della libertà e dalla sua stretta connessione tra personale e pubblico acquista consistenza la democrazia in cui chi detiene il potere, lo «strumento», sia lo stesso di chi possiede l'autorità, la «qualità» (Sciacca 1992: 17ss), come momento di cambiamento delle strutture: «Se il mondo può essere pensato, lo è anche per il tuo buon senso, la tua rettitudine. La rimessa in discussione della società in nome dell'autorità del popolo e delle persone inizia proprio qui» (Charbonneau 2000 [1973]: 7).

A questo punto resta da capire come Charbonneau reinterpreta la società locale.

Il locale è il luogo ben delimitato, scelto e organizzato da una comunità in cui quindi vi è una sedimentazione degli elementi storico-culturali-naturali che restituiscono agli abitanti il senso di appartenenza ad una comunità. Il territorio come luogo che rende gli uomini sensibili agli equilibri naturali dell'ambiente in cui vivono, ma anche luogo che rafforza in loro la capacità di organizzarsi, di affermare la propria volontà di partecipare al processo decisionale: così la ricerca di Alessandro Giangrande sintetizza gli aspetti del territorialismo (Giangrande 1998: 107)<sup>23</sup>.

Gli aspetti evidenziati sono declinati da Charbonneau e riuniti nel federalismo regionale.

### *3. Società e democrazia ecologica locale*

Mariachiara Tallacchini, nella sua riflessione ecofilosofica centrata sulla categoria del dominio, nel porre il rapporto tra ecologia e regionalismo evidenzia che il regionalismo, segnato dal riconoscimento delle micro comunità locali per rivitalizzare la sostenibilità ecologica, si può considerare la risposta politica

---

<sup>23</sup> L'approccio territorialista è stato sviluppato negli anni 90, in Italia, dall'omonima scuola fondata da Alberto Magnaghi.



declinata sul valore fondativo dell'ecosistema, sul principio di non interferenza sulla natura e sul ruolo decentrato dell'uomo: «la natura rappresenta qui l'ideale regolativo» (Tallacchini 1995: 113). Si può fare riferimento al bioregionalismo di Sale che, influenzato dalla formula “piccolo è bello”, dà priorità al *bios* (Sale 1991 [1985]: 70 e ss)<sup>24</sup> definendo il bioregionalismo «una regione governata dalla natura, e non da leggi artificiali» e per il quale l'utilizzo della natura deve avvenire entro i «limiti della logica della necessità e dei principi ecologici» (*ivi*: 59, 62).

Chiaramente, il rapporto tra ecologia e regionalismo può essere affrontato seguendo altri criteri e affinità, così da suggerire che il bioregionalismo può essere considerato più «as a sensibility and an environmental ethic than as a science» (Evanoff 2017: 57; cfr. Whiteside 2002: 156). In Italia, all'interno di una rilettura più ampia del bioregionalismo – come recupero dei luoghi di vita, del territorio come ambiente dell'uomo quindi come modello di sintesi tra ecosistemi e pratiche culturali – la prospettiva eco-culturale-territorialista di Magnaghi propone, rispetto al bioregionalismo ecologista, «l'evoluzione del concetto di bioregione da una centralità naturalistica ad una territorialista» (Magnaghi 2020: 35). Il territorio, come ambiente dell'uomo, recupera la relazione co-evolutiva tra viventi (insediamento umano e natura) attorno alla dimensione comunitaria, la pratica di cura e riappropriazione dei luoghi come scelta umana (Magnaghi 2010b: 47ss).

Su quali basi Charbonneau pone il rapporto tra ecologia e regionalismo?

L'approccio di Charbonneau non è biocentrico nel senso in cui il termine bioregione richiama e privilegia il riferimento alle componenti naturali organizzate su basi, principi e tempi geologici e biologici<sup>25</sup>. La tensione tra natura e uomo, dovuta all'antropocentrismo (Charbonneau 2009 [1980]: 73) e, quindi, agli effetti dell'azione umana sulla natura, va superata. Come?

---

<sup>24</sup> La bioregione, «definita dai caratteri naturali che Gea vi ha stabilito, i *dati della natura*», diviene un modello caratterizzante categorie oggettive di classificazione: ecoregione, georegione, morforegione. Sale (1991[1985]: 70-74).

<sup>25</sup> In questo senso, scrive Whiteside, «in invoking the “laws of nature”, Charbonneau would object, Sale effectively “chooses nature against man”» (Whiteside 2002: 158).

L'apparato concettuale di Charbonneau si concentra sull'uomo che, espellendo forme autoreferenziali di libertà, ritrova la libertà come capacità morale di realizzazione di sé nell'azione che nasce dall'intelligenza e volontà di dominare una libertà divenuta folle e che, quindi, sarà effetto dell'autocoscienza dei propri limiti. Davanti la natura, scrive Charbonneau, «la nostra forza deve definire i limiti che una volta ci imponeva la nostra debolezza» (Charbonneau 2022 [1969]: 67). In questo senso la sua posizione tende ad una ecologia umana.

Il presupposto da cui parte Charbonneau è il seguente: «Non possiamo sfuggire alla nostra condizione, la nostra possibilità di sopravvivenza non sta né nel progresso né nel ritorno alla natura, ma in un equilibrio precario tra natura e artificio, che una coscienza vigile dovrà sempre fare in modo di preservare» (*ivi*: 66).

Charbonneau pone una relazione tra l'agire umano, l'agire collettivo e l'ambiente locale con lo scopo di analizzare l'empatia che, nel tempo, si è creata tra i tre elementi e che bisogna ripristinare.

Il territorio è di per sé uno spazio aperto in cui si mescolano elementi fattuali, materiali, culturali: è fatto di lente sedimentazioni che bisogna cogliere nelle tradizioni, nella storia, nel cibo, nei costumi, nelle mentalità; ma, ancora, i territori portano le impronte degli abitanti che vi hanno messo radici, i solchi di chi li coltiva, di chi modella lo spazio con il suo lavoro per assicurare a sé e alle generazioni future sicurezza e sussistenza. «La campagna è frutto della natura, ma anche opera dell'uomo» (*ivi*: 121). Nei testi di Charbonneau si coglie quindi la relazione tra l'*habitat* artificiale, creato dall'uomo attraverso il suo sapere empirico e il suo bisogno di svilupparsi, e l'ambiente naturale, con i suoi parametri fisici e biologici, che cede parte di sé e che nella sua bellezza incorpora lo spirito, la libertà e le aspirazioni dei suoi abitanti. I territori sono vari come le persone perché portano i segni, o l'identità, di coloro che vi hanno abitato. Charbonneau usa la campagna come metafora di una lunga coabitazione dalla quale emerge una dimensione umana che invece di profanare la natura, ha scelto di manifestare amore e rispetto per essa conferendo ai luoghi uno spessore e un signi-

ficato culturale. Il contadino è «*maître et serviteur de la nature*» (Charbonneau 1991: 176). Emerge un forte attaccamento ai territori che, come luoghi in cui si unisce l'identico e il diverso, comunicano l'alterità e delimitano il proprio sé.

Possiamo a questo punto rispondere alla domanda iniziale: Charbonneau integra la natura con altre dimensioni non esplicitamente *bios*, ma che fanno riferimento all'uomo e pertanto altrettanto valoriali: se, in alcuni casi, le regioni sono caratterizzate dal clima, dal suolo, risorse idrologiche, è, comunque, l'elemento umano, «l'immaginazione e l'energia», quindi il sistema insediativo storico materiale e immateriale (storia, tradizioni, linguaggio, stili di vita, arti, paesaggi) a caratterizzare un territorio.

Il modo di guardare al problema ecologico, dinanzi agli effetti dell'attività umana, non è una fuga verso una natura idealizzata, talmente idealizzata da espellere l'uomo (*ivi*: 151). Piuttosto che creare progetti in funzione esclusiva dell'ambiente naturale (per esempio aree naturalistiche protette), per Charbonneau si tratta di far sì che l'uomo scelga di ripristinare i legami con la natura nell'*habitat* sociale territoriale in cui è inserito innescando in tal senso processi politico-economico e culturali. Né condivide l'approccio che crede di essere eco-compatibile attraverso innovazioni tecnologiche e correttivi economici pianificati. Il fatto è che l'inquinamento ambientale equivale a degrado economico-sociale dei luoghi, e una pianificazione indifferente alla specificità dei luoghi che, pur imponendo limiti e vincoli, continui a mirare all'efficienza economica e produttiva dei luoghi continua a produrre degrado ambientale.

Nel mondo dimensionato, eppure molteplice, delle campagne, dei villaggi, delle province c'è anche una dimensione umana che non si definisce come recupero acritico e malinconico di noi stessi e delle nostre identità da cui siamo stati allontanati con la globalizzazione. Nei luoghi gli uomini intessono relazioni, rapporti di riconoscimento reciproco, fino a generare una realtà collettiva in cui il singolare, le differenze individuali o i mondi sociali-culturali sono riuniti e perfettamente integrati per non disgregare il tessuto sociale, ma nel riconoscimento e rispetto dell'eterogeneità individuale e sociale: «*la spécificité personnelle ou sociale ne se distingue pas du droit de tous à la différence*»

(*ivi*: 148). Quindi, abbiamo non il particolarismo o la chiusura verso l'esterno, ma una unione delle società, dei mondi specifici a cui appartiene l'individuo, o di ciò che è irriducibilmente individuale, e ciò che è profondamente comune: un uomo appartiene alla « sa famille, son village et sa contrée aussi bien qu'à son continent et à son espèce » (*ivi* 149).

Nella società contemporanea resta viva l'*utopia-topica* (Charbonneau 2009 [1980]: 167-173). L'*utopia-topica* è non immaginare o desiderare di realizzare qualcosa di ideale, o operare sulla tabula rasa, ma declinare nelle molteplici sfaccettature dei luoghi, e delle loro diverse realtà, il cambiamento. Il cambiamento parte dalla «terra del reale» quindi è concreto e vicino, temporalmente e spazialmente radicato, un posto definito. Lo spirito dell'uomo come essere progettuale, capace di fughe in avanti per realizzare quello che ancora non è, è utopico nella sua motivazione profonda, ma inseparabile, nel rifiutare o difendere quel che è, dallo spirito del tempo e dal luogo in cui è inserito, *habitat* naturale e artificiale.

Quello che Charbonneau domanda ai luoghi e ai loro abitanti è che da entrambi emerga una nuova sostenibilità costruita con una estrema attenzione alla natura, perché i bisogni superflui consumano il pianeta, attraverso la riqualificazione e le filiere corte. La nuova sostenibilità richiede anche attenzione all'etica per dare un senso alla vita individuale non alienando il soggetto all'oggetto, perché «nell'*homo oeconomicus* il qualificativo assorbe il sostantivo» (Charbonneau 2000 [1973]: 81), e rimanda ad un ordine che include equilibrio sociale e una vita dignitosa che, libera dalla «miseria» e dalla «ricchezza», farà emergere l'uomo dalla necessità

. Contro la macchina economica che rende l'operaio uomostumento a vantaggio di un lavoro anonimo, «talmente anonimo che un bel giorno la macchina condanna il lavoratore al nulla: alla disoccupazione» (*ivi*: 78), le pratiche economiche della nuova sostenibilità dovranno creare nuove realtà socio-comunitarie destinatarie della gestione, della produzione e del rilancio dell'economia locale.

Negli anni Trenta del '900 Charbonneau aveva formulato l'idea di «*cité ascétique*» (Charbonneau, Ellul 2014: 80). Nata dalla conoscenza dei costi naturali e umani del produttivismo,

della espansione della quantità e dall'interrogazione sugli scopi della tecnica<sup>26</sup>, la «*cit  asc tique*» si pone in accordo con i principi della «sobriet  volontaria» e nella prospettiva di un benessere individuale e collettivo di lunga durata derivante da una scelta di libert  della pi  recente teoria della decrescita. Ma, la sintonia con posizioni successive e fare di Charbonneau un precursore dello spirito e del modello della decrescita non possono eludere che la narrazione di Charbonneau e l'impostazione della «*cit  asc tique*» affondano le radici nello spazio culturale del movimento personalista (cfr. Roy 2020; ID. 1992: 83-84; Rognon 2020: 29-38).

Charbonneau fa riferimento sia ad un ordine sovranazionale policentrico, che superando gli interessi degli Stati e la loro competizione si ponga l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente e dell'umanit  (Charbonneau 2000 [1973]: 321), sia alla necessit  di riappropriarsi di una direzione critica del potenziamento tecno-scientifico e dei suoi effetti (*ivi*: 316-317). Ma, il punto di forza del discorso di Charbonneau sta nel chiarire che per garantire la sostenibilit    necessario avere reale concretezza dei problemi delle comunit  locali e una risposta effettiva degli individui. Fattori che equivalgono a prendere le distanze sia dall'enfasi data alla questione finanziaria che dai saperi specializzati.   a livello subnazionale che bisogna riscoprire la societ  policentrica e la cittadinanza orizzontale. Nella partecipazione locale   individuata la giusta risposta alla centralizzazione, all'*expertise* tecnico-scientifica e agli attori imprenditoriali esterni<sup>27</sup>: associazionismo, socialit  di base, politica realizzativa delle comunit  territoriali, da una parte, coinvolgimento dei saperi non specialisti sulle conseguenze della tecnologia e valorizzazione delle conoscenze e risorse locali, dall'altra.

In una situazione di crisi ecologica, di depauperazione della natura e dei territori e di degrado dei paesaggi la capacit  di sopravvivenza dei luoghi (dal sistemico processo di deterritoria-

---

<sup>26</sup> «La technique n'est pas un fin en soi, elle n'a d'int r t qu'autant qu'elle est utile   l'homme[...] La technique permettra la surproduction quantitative - mais notre effort doit  tre [...] de l'utiliser pour passer   une production normale qualitative» (Charbonneau, Ellul 2014: 73).

<sup>27</sup> «De m me que la nature n'est plus que la mati re premi re du Capital, les lieux et leurs habitants sont celle de la capitale» (Charbonneau 1991: 55).

lizzazione, decontestualizzazione e destrutturazione) dipenderà dalla riattivazione delle coscienze dei suoi abitanti, dalla loro «imagination» ed «énergie» (Charbonneau 1991: 157) e dall'insieme di pratiche sociali relazionali e associative. Cercando di proteggere il proprio patrimonio territoriale da forze e modalità di sfruttamento, distruzione e omogeneizzazione, la dimensione locale difenderà la propria libertà e differenza. Emblematicamente la liberazione del territorio di Béarn e della costa dell'Aquitania dalla «croissance à tout prix» – che equivale a industrializzazione delle valli, autostrade, coltura intensiva, cementificazione della costa, mare inquinato da petrolio e plastica – è una lotta articolata a livello locale contro un destino, comune a paesi e campagne, pianificato da una ristretta minoranza politico-economica. Per questo può divenire una battaglia condivisa «pour la diversité contre l'uniformisation, pour la liberté contre l'organisation» (Charbonneau 2013 [1973]: 222). Così l'ecologismo locale, il *particulier*, si fa portatore di valori e idee che riconducono all'*universel*: la difesa del diritto dell'uomo e della natura alla differenza.

La domanda di decentramento, e in generale di partecipazione dal basso, legata all'autosostenibilità, è dovuta non solo a questioni ambientali legate allo sfruttamento e al consumo del suolo o alla produzione di rifiuti inquinanti, effetto dell'«entreprise de colonisation» esterna e interna, ma anche alle esigenze della rinascita sociale ed economica del contesto locale. In questa prospettiva prendersi cura del territorio vuol dire assecondarne lo sviluppo in base alle concrete possibilità e potenzialità attraverso l'utilizzo delle materie locali e di una tecnologia più leggera e decentrata (Charbonneau 2009[1973]: 120), come può essere l'energia rinnovabile di prossimità. L'ecoregione favorirebbe gli scambi interni delle attività dei gruppi situati e organizzati.

È necessario sottolineare che il recupero della dimensione naturale e sociale locale non vuol dire conservatorismo o autarchia (Rognon 2020: 207), ma volontà politica di emancipazione dalle grandi organizzazioni private o pubbliche legate ai processi di internazionalizzazione e che esercitano una leadership produttiva-finanziaria. Come alternativa al modello di sviluppo globale e posto in relazione con altre dimensioni, come

l'importanza dello spazio in cui è inserito il nostro corpo, oppure del cibo che mangiamo e della qualità della vita, il progetto locale si declina nel perseguimento di una serie di obiettivi fortemente sentiti dall'autore: una nuova progettazione del territorio per non trasformare la campagna in *banlieu* insediativa, promozione di relazioni dirette tra produttore e consumatore e di una mobilità dolce; rilocalizzare per risolvere i problemi del lavoro e ripopolare le campagne con l'avvio di imprese medio-piccole di coltura mista e di qualità (Charbonneau 2000 [1973]: 85). Sul piano economico, la rivolta in difesa dell'ambiente locale si pone in contrasto con la «*réalisation de l'absolu économique*», con la sua logica di profitto e di superfluo, e allo stesso tempo respinge la specializzazione e divisione del lavoro, pertanto a favore di una economia partecipativa e di uno sviluppo umano, morale e tecnico qualitativo.

Le tematiche di Charbonneau sono in linea con il progetto di chi, ritenendo il modello economico sociale liberale incompatibile con la sostenibilità, propone forme di autorganizzazione e di cooperazione al fine di creare legami economici che rafforzano l'economia locale, sia nell'approvvigionamento che nella commercializzazione, e che, parallelamente, mette in discussione valori e strutture sociali dominanti al fine di conseguire stili di vita ecologicamente e socialmente equilibrati (Latouche 2008, ID. 2015 [2006]; Sachs 2022 [1999]; Magnaghi 2010a, ID. 2020).

Quello che contraddistingue Charbonneau, nell'accordare grande spazio alla partecipazione per approdare alla sostenibilità ecologica, è l'approccio filosofico-concettuale personalista: il cambiamento passa dalla coscienza individuale, dall'esistenza singolare, e dalla sua dimensione comunitaria. Charbonneau parla di rapporti interpersonali che uniscono gli individui senza distruggerli in quanto incontro, rispetto e promozione dell'altro (Charbonneau 2021 [1980]: 63, 132, 285). La dimensione dell'incontro è l'amore: nei rapporti di amore si cerca l'unità incoraggiando la differenza, ma senza rivendicare la propria consistenza unidimensionale e senza la reciproca strumentalizzazione delle capacità negli scambi di tipo contrattuale. All'interno di questa visione, che coerentemente Charbonneau ripropone

nella relazione uomo e natura, la comunità si definisce come sistema di relazioni fondate sul riconoscimento reciproco.

Abbiamo visto i vari volti attribuiti al locale da Charbonneau, tutti rapportabili alla profonda convinzione che si può avere una più articolata comprensione delle esigenze, dinamiche e ragioni della società locale, nella sua relazione con la natura, solo se si accorda grande spazio alla partecipazione, al coinvolgimento dei cittadini nelle scelte riguardanti sia tematiche strettamente ambientali che sociali ed economiche collegate alla prima. È nella società locale che uomo e natura si incontrano, quindi è lì che tra il territorio e i suoi abitanti può nascere un nuovo accordo che tiene conto delle peculiarità, dei problemi e delle preoccupazioni, che libera i talenti dall'isolamento socio-relazionale e riequilibra i costi benefici per proteggere il luogo in cui si vive.

Il ri-constituersi del tessuto sociale attiverrebbe nuove forme di governo locale come atto di decentralizzazione articolato in «groupes concrets» e, quindi, attuativo di una politica ecologica contraria alla centralizzazione e all'espertocrazia. L'angolatura con la quale va letta la proposta di Charbonneau a favore del localismo è doppia. Chiaramente, emerge la diffidenza nei confronti delle istituzioni rappresentative e la contestazione, anche radicale, dell'idea dello Stato-nazione, o della «culture politique de la généralité» (Rosanvallon 2004: 13); ma, il localismo è, altresì, indicativo della consapevolezza della necessità di trovare nuove vie di partecipazione anche nell'ottica di una nuova concezione dello Stato.

#### *4. Conclusioni: quale democrazia?*

Abbiamo toccato vari aspetti del pensiero ecologista di Charbonneau. A questo punto resta da capire come la teoria politica annodi la questione della natura alla società, come insieme, nella quale gli individui sono inseriti e al suo governo o organizzazione politica, la democrazia.

Diverse sono le concettualizzazioni<sup>28</sup>. Escludendo l'approccio teorico che crede necessario ridurre la democrazia attraverso

---

<sup>28</sup> Per una riflessione giuspolitica, cfr. Messina (2019).



una soluzione elitaria o autoritaria, le riflessioni teoriche partono dal principio comune di restituire alla politica un ruolo decisionale, ma correggendo il deficit della democrazia rappresentativa liberale attraverso l'approccio partecipativo.

Si può riconcettualizzare la democrazia attraverso dispositivi, nuove pratiche partecipative che, intese come mezzi di governo, coinvolgono – accanto agli esperti e ai pianificatori, giuridico-politico – la società civile: cittadini ordinari non passivizzati sono inclusi su temi di natura ambientale in una dinamica informativa resa accessibile e comprensibile che permette di esplicitare attese, timori ed esigenze così da potere decidere con cognizione di causa su fini comuni (sopravvivenza, servizi, tutela) (Eckersley 2004). L'obiettivo è rendere la partecipazione nei fora deliberativi non mera consultazione, ma produttiva di co-decisioni<sup>29</sup>. Si può dilatare il polo politico-rappresentativo con un nuovo Senato (cfr. Bourg, Whiteside 2010: 88 ss.), o una terza camera formata da saperi informati e cittadini ordinari, al fine di adattare il parlamento alla democrazia ecologica con lo scopo di rendere i processi democratici in grado di garantire l'interesse generale di "lungo termine", contro la miopia della democrazia rappresentativa (Rosanvallon 2010; Bourg 2017).

Nelle decisioni che riguardano l'ambiente la saggezza politica consiste nel considerare la natura un bene pubblico e delle generazioni future (Bourg, Whiteside 2010: 88 ss)<sup>30</sup>. Lo scopo delle proposte è intensificare il consenso sugli argomenti ambientali attraverso la trasformazione delle istituzioni e l'ampliamento degli spazi di decisioni pubbliche, e non solo di mobilitazione, al fine di superare il gioco maggioranza-opposizione e l'individualismo degli interessi delle democrazie liberali attraverso una ragione dialogico-discorsiva e riflessiva. Tale forma concettuale implica concretamente un forte nesso con lo Stato come principale istituzione che può impiegare meccanismi

---

<sup>29</sup> Il rischio della democrazia deliberativa è che, nonostante il coinvolgimento dei destinatari delle decisioni o soggetti interessati e informati, permanga la non decisione, insieme all'esclusione di alcune voci. «Ciò richiede [...] una nuova forma parlamentare» (Ungaro 2004: 87, 103-104).

<sup>30</sup> L'introduzione della dimensione deliberativa nelle istituzioni e la pluralizzazione delle forme di rappresentanza se si possono considerare necessarie sono comunque insufficienti per fare entrare "il lungo termine" nella democrazia secondo Rosanvallon. Cfr. Casillo (2020).

normativi e fiscali per garantire la giustizia ambientale, con la ridefinizione della sua funzione di servizio pubblico al fine di proteggere beni, come servizi vitali o la biodiversità, sottratti all'«autonomia dell'economia» e considerati come «fondamento» della democrazia (Rosanvallon 2021, Marzocca 2012). Trasformata la sfera pubblica, con l'allargamento del *policy making* in risposta a una insoddisfazione per il funzionamento della democrazia, aumenta la responsabilità dello Stato nella realizzazione del bene comune: spetta allo Stato democratico verde tutelare la comunità nazionale ampliando la propria sfera di intervento (Eckersley 2004), quindi, conservare le condizioni di vita comune considerando costituzionalmente l'ambiente un bene pubblico (Bourg, Whiteside 2010: 88), e *a fortiori* proiettarsi nel transnazionalismo politico e giuridico della cooperazione (Eckersley 2004; Dryzek 2009).

Come modalità «inclusiva» la partecipazione corre anche lungo linee orizzontali attraverso i suoi soggetti, individui ma principalmente gruppi. Essi agiscono nel contesto territoriale, presentano un profilo anche economico, connettono prospettive, visioni, funzioni e abilità che altrimenti rimarrebbero disperse. L'autorganizzazione, da parte di gruppi e comunità locali capaci di creare reti e di amministrare il territorio, di attivare patti, progetti e iniziative di cura collettiva dei beni territoriali e della conoscenza locale, crea occasioni non solo di stimoli per coinvolgere settori diversi della popolazione nella consultazione sulle decisioni e i provvedimenti da prendere, ma di responsabilità attiva degli abitanti rispetto agli interventi, e nelle forme di *governance* locale dà vita ad una democrazia dal basso in grado autoalimentarsi secondo il modello cooperativo (Pellizzoni 2002).

La partecipazione, secondo i principi associativi e come generatrice di forme pratiche di organizzazione dell'economia e del sociale su base cooperativa, è una modalità chiave nella letteratura della decrescita e dei processi di trasformazione, sviluppo e cambiamento territoriale e riqualificazione urbana<sup>31</sup>. Organicità

---

<sup>31</sup> Magnaghi si richiama alla formula olivettiana di «comunità concreta», ovvero una comunità territorialmente circoscritta plurale e solidale (ovvero una comunità di prossimità che circoscritta territorialmente, determinata naturalisticamente e storicamente è caratterizzata da vincoli di reciprocità), come primo

e integrazione diventano fondamentali dal momento in cui spazio fisico e naturale interdipendenza tra le varie componenti dell'ambiente (aria, acqua, sottosuolo, biocenosi) costituiscono le condizioni preliminari per stimolare l'operabilità umana situata a livello locale.

Chiaramente, come il miglioramento della qualità dei processi decisionali nelle democrazie anche il tema organizzativo della società fa parte di una cultura politica più ampia. Sotto la spinta a riequilibrare il potere e ad evitare la marginalizzazione sia dei soggetti che dei luoghi, diverse interpretazioni hanno dedicato particolare attenzione alla federazione di capacità e disponibilità dei cittadini per affermare la logica dell'azione condivisa, sia sociale che economica (Cohen, Rogers 1995), anche considerando la dimensione locale, come cruciale e produttiva (Pattman 1970: 30-31).

Partendo dalla teoria partecipativa si può riflettere anche in maniera scettica: logiche gerarchiche autoritative che, eliminate alla base, si ripropongono, con la globalizzazione ed europeizzazione, al vertice nell'abito delle controversie ecologiche (Dryzek 1989 [1987]: 244-263). L'attualità ci riporta alla questione del cibo geneticamente modificato e delle farine di insetti e larve.

Riteniamo che la dimensione della democrazia della decrescita e territorialista abbia cospicue affinità con le riflessioni di studiosi che, nel dibattito teorico-politico di questi ultimi anni, hanno posto la centralità dell'organizzazione della società per operare un cambiamento e «costruire il socialismo nella società civile» (Hirst 1999 [1997]: 77), adottando forme di autogoverno e auto-gestione per dare vita ad una democrazia economica connessa con il territorio in cui si vive<sup>32</sup>.

Si consideri, ad esempio, la riflessione di Hirst. Considerando lo Stato un potere necessario, ma da trasformare con il trasferimento di competenze e poteri alle associazioni o corpi intermedi (*ivi*: 79), l'autore avanza un decentramento elevato per

---

passo della riforma dell'organizzazione politica ed economica «dal basso verso l'alto» per potere «autogovernare in modo integrato i fattori di vita e di lavoro» (Magnaghi 2020: 11-15; cfr. ID. 2010b).

<sup>32</sup> Nella formula più radicale Fotopoulos definisce *inclusiva* la democrazia che estende l'ambito pubblico a quello economico, sociale ed ecologico, con un decentramento forte che prescinde dall'economia di mercato e dallo stato. Cfr. Fotopoulos (1999 [1997]).

l'attivazione della cittadinanza sociale. Lo scopo della democrazia associativa di Hirst è politicizzare la società (*ivi*: 121) con la partecipazione dal basso delle componenti concrete della società, al fine di espandere cooperazione e confederalismo, contro il predominio di oligopoli nazionali e trans-nazionali e la loro organizzazione interna antidemocratica (Bosetti, Hirst 1992).

Hirst ha come direttrice concettuale preferenziale la vita civile nella quale risiede la rappresentazione ed edificazione della nuova democrazia: gruppi e associazioni diventano portatori di cittadinanza economica e sociale, soggetti che creano attività economiche e che gestiscono servizi sociali, capaci di assumere una *governance* partecipata e socialmente orientata senza essere soggetti statali. Contro la realtà socio-economica del capitalismo globalizzato (Hirst, Thompson 1997 [1996]), Hirst propone l'integrazione tra imprese e territorio prevedendo sia la cooperazione che il mercato. Coesistente è la configurazione di un sistema basato su forme di produzione artigianale che, in contrasto con la produzione di massa di merci standardizzate, è capace di produttivismo ottimale e di bilanciare cooperazione, partnership tra associazioni, o operatori interessati, e competizione con le forme dominanti di organizzazione all'interno di distretti territoriali. Da ciò la necessità che la localizzazione produttiva delle piccole e medie imprese abbia il sostegno delle istituzioni regionali e locali (Hirst 1999 [1997]: 92).

L'attivismo economico, che rende gli uomini responsabili dell'organizzazione economica, attraverso la stessa democratizzazione dell'impresa, deve avere come strategia la specializzazione polivalente, come obiettivo l'efficienza stessa del sistema e il dialogo su questioni comuni. Organizzati in distretti industriali, che favoriscono fiducia e cooperazione tra tutti coloro che ne fanno parte, gli agenti economici sono integrati in una sfera pubblica non perché riferita allo Stato centrale, ma perché socialmente orientata cioè in grado di valorizzare il governo negoziato, la relazione di servizio tra impresa, territorio e amministrazione, locale e regionale. Quindi un incontro reale tra soggetti, associazioni e istituzioni coinvolti nell'economia partecipata che si fonda sul riconoscimento di un terreno comune fatto di connessione di interessi, di un percorso che si può condividere, di una corrispondenza che può essere incrementata

partendo dalla riappropriazione individuale, e collettiva, dei saperi e della capacità di autodecisione. Hirst invita a ripensare, migliorare e rafforzare la qualità dei rapporti con gli enti pubblici attraverso la creazione di un contesto istituzionale, principalmente regionale e locale, sostenitore delle imprese locali invece di essere coincidente al comando di interessi esogeni e di attori economici forti.

Ci sembra possibile accostare la via associativa e il localismo produttivo<sup>33</sup>, pensati da Hirst per i distretti industriali sulla base della crescita di relazioni tra fabbriche e territorio nella società-post-fordista automatizzata, alla riconversione ecologica dell'economia dei teorici della decrescita e alla "catena virtuosa" dello sviluppo dei teorici del bioregionalismo ed ecoterritorialismo<sup>34</sup>. Convinti che la globalizzazione crei esclusione ma senza avere niente di nostalgico<sup>35</sup>, questi approcci ricostruiscono una relazione esistenziale con il contesto naturale, storico e culturale degli ecosistemi locali («coscienza di luogo»), ma altresì aspirano ad un maggiore potere socio-economico delle comunità locali<sup>36</sup>, dando vita a nuove filiere integrate, e propongono il decentramento nella cornice del neomunicipalismo federale e solidale<sup>37</sup>. Qualsiasi decisione economica, politica o culturale che

---

<sup>33</sup> Come lo stesso Hirst evidenzia il decentramento e il regionalismo sono «opzioni forti» che possono rispondere alle aspettative ecologiste di «un sistema economico meno gerarchico e centralizzato» (Hirst 1999 [1997]: 85-86).

<sup>34</sup> Oltre agli autori e ai testi già citati, cfr: Berg (1991); Magnaghi (2013); Poli (2013).

<sup>35</sup> Il territorio, come sguardo su di esso e ricostruzione delle sue qualità, commenta Magnaghi, non è un dato storico riservato agli autoctoni, ma un progetto, una *chance*: Magnaghi (2020: 88).

<sup>36</sup> Affrontare strategicamente la crisi ambientale richiede: «di ricostruire prioritariamente "dal basso", da parte di "comunità territoriali" innovative, regole, comportamenti, culture e tecniche ecologiche dell'abitare e del produrre che, attraverso una crescita della "coscienza di luogo", restituiscano agli abitanti la capacità di riproduzione dei propri ambienti di vita e di autogoverno socio-economico» (Magnaghi 2020: 15).

<sup>37</sup> Magnaghi (2020: 202-204). Bisogna precisare che per Magnaghi il protagonismo degli abitanti dei luoghi, come depositari di culture e tecniche del saper fare e come attori primari di «costruzione di strumenti di azione», deve coordinarsi con un sistema «multilivello» in cui si esprime la progettualità collettiva e la coscienza di luogo al fine di perseguire una globalizzazione dal basso per fare «evolvere le relazioni socio-territoriali dai sistemi gerarchici del paradigma della globalizzazione verso criteri di complementarietà, sinergia e cooperazione fra sistemi locali autodeterminati» (*ivi*: 154). Lo scopo è reinterpretare il decentra-

può essere presa a livello locale deve essere presa a tale livello (Latouche 2015 [2006]: 133) e costituisce la base della produzione della ricchezza futura<sup>38</sup>.

Essendo costitutivo il rapporto con i luoghi, il territorio, contro la despazializzazione e l'eterodirezione, l'aspetto politico delle democrazie locali autogestite, che riaffermano la responsabilità individuale, è affiancato dalla trasformazione dell'ambito economico con la capacità di creare nuove professionalità, il ritorno ad aziende medio-piccole che continuano «a mantenere i caratteri di una attività economica a tutto tondo, integrata al territorio, multifunzionale e policulturale» (Poli 2013: 18). A partire dall'attività agricola si tratta, scrive Latouche, di «ricreare milioni di contadini che dovranno essere produttivi e efficienti, senza essere piegati al produttivismo» (Latouche 2018: 24).

La valorizzazione del territorio, dei saperi contestuali (artigianali, agricoli, artistici), del rapporto società-campagna si pone quindi come controtendenza alla concentrazione economica del sistema di crescita capitalista con la promozione dell'industrializzazione agroalimentare fortemente meccanizzata ("rivoluzione verde") e delle multinazionali con concentrazione di capitali e terreno e non disponibili a dare risposte delle loro azioni e scelte ai lavoratori e alle comunità.

Nell'orientamento dei territorialisti il rispetto della natura, la relazione con il luogo e, quindi, il ritorno alla terra sono una risposta alla deprivazione culturale e alla rescissione delle relazioni tra società e territorio del mondo globalizzato. Sul piano della teoria politico-filosofica la riterritorializzazione ha la sua giustificazione fondante, verrebbe da dire, nella piena realizzazione culturale, politica ed economica sia degli stessi soggetti, considerati nella loro singolarità, che della comunità di appartenenza come forma di aggregazione sovraindividuale. A fronte di interpretazioni del nostro tempo come destinato ad approcci

---

mento, nella misura in cui esso è stato disatteso, perché applicato in chiave centralistica e burocratizzata, riattivare la coscienza civile nella democrazia comunitaria per attuare una vera riforma dello Stato in senso federalista, ovvero dal basso verso l'alto, e delle relazioni internazionali (*Ivi*: 213ss).

<sup>38</sup> Per le problematiche della prospettiva territorialista e per evitare che la democrazia eco-territorialista resti intrappolata negli automatismi del mercato e nei riflessi condizionati del governo economico cfr.: Dryzek (1989 [1987]: 245 ss); Marzocca (2012).

metaterritoriali, alla despazializzazione della comunicazione sociale e alla riunificazione planetaria dei rapporti politici, occorre, commenta Marzocca, non rinunciare alle opportunità di analisi e di iniziativa dell'approccio territorialista (Marzocca 2010: 32).

Abbiamo analizzato la riflessione critica di Charbonneau dello sviluppo esponenziale (Charbonneau 2000 [1973]: 6-7) e i tratti della via della partecipazione (Charbonneau 2009 [1980]: 181 ss). Abbiamo anche attenzionato la ricerca da parte di Charbonneau di soluzioni pratiche che possono essere considerate espressione di una specifica prospettiva teorica. Definite localmente esse si aprono al coordinamento regionale, nazionale e internazionale: per la difesa della natura «l'organisation naturelle est la fédération» (Charbonneau 2009 [1980]: 189). Tutto ciò indica il ruolo incentivante della cooperazione che dà forza alle soluzioni locali. Ma, è anche vero che poiché la difesa della natura è prima di tutto un problema politico, che deve favorire un nuovo equilibrio, Charbonneau si pone la questione del rapporto tra Stato ed economia capitalista. Seppur convinto dello stretto legame tra Stato e capitalismo<sup>39</sup>, per l'autore sarebbe un errore pensare di potere intraprendere la via della transizione all'equilibrio senza passare, per la salvaguardia della natura e della vita sociale, dallo Stato. Solo i poteri pubblici possono imporre una nuova forma di sviluppo e di economia a servizio di una economia sociale sottratta agli interessi particolari e orientata al bene comune creando una nuova legislazione: «Au contraire d'une économie politique qui socialise l'individu et étatisé la société, l'écologie politique personnalise la société et socialise l'État, car elle n'est pas capitaliste ou socialise, elle est ailleurs. Mais elle n'échappera pas plus à certaines nécessités économiques qu'à un minimum de direction de l'économie par l'État» (Charbonneau 2009 [1980]: 204).

Dalle diverse sfaccettature del pensiero di Charbonneau sulla transizione alla società sostenibile emerge comunque una priorità: la natura come sentimento rivoluzionario, legato alla libertà e alla democrazia (Charbonneau 2000 [1973]: 7), deve mobilitare la società, tutta. Le scelte tecniche, politiche ed eco-

---

<sup>39</sup> «Le sort du grand capital dépend moins de la libre concurrence que des lois» (Charbonneau 1987 [1949]: 119).

nomiche non possono prescindere dalle dinamiche culturali, dalle relazioni tra le persone e dalle scelte individuali come impegno per rimanere liberi nella vita quotidiana. Così, attraverso l'integrazione della natura nella vita personale e relazionale, politica ed economica, la tensione rivoluzionaria riacquista la sua carica: «La vera sconfitta è rifiutare di prendere atto dello stato delle cose. Per il resto, il futuro è nelle nostre mani» (Charbonneau 2022 [1969]: 351).

### *Bibliografia*

- Aa.Vv., 2012, *Bernard Charbonneau: habiter la terre*, Pau: Set.
- AUDIER SERGE, 2017, *La société écologique et ses ennemis. Pour une histoire alternative de l'émancipation*, Paris: La Découverte.
- BERG PETER, 1991, "What is bioregionalism?", *The Trumpeter: Journal of Ecosophy*, vol 8, n. 1 pp. 6-8.
- BOSETTI GIANCARLO, HIRST PAUL, 1992, "Conversazione sull'impresa flessibile del post-fordismo", *Asterischi*, n. 1, pp. 69-76.
- BOURG DOMINIQUE, WHITESIDE KERRY, 2010, *Vers une démocratie écologique*, Paris: Seuil.
- BOURG DOMINIQUE, 2017, "Gouverner le long terme", *La pensée écologique*, in linea.
- CASILLO ILARIA, 2020, "Il débat public francese: difesa dell'ambiente o difesa della democrazia? Una lettura critica dell'offerta istituzionale di democrazia partecipativa in Francia in occasione dei venticinque anni del débat public", *Istituzioni del Federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, n. 3, pp. 635-655.
- CEREZUELLE DANIEL, 2006, *Écologie et liberté. Bernard Charbonneau précurseur de l'écologie politique*, Lyon: Paragon/Vs.
- \_\_\_\_\_, 2018, *Bernard Charbonneau ou la critique du développement exponentiel*, Lyon: Le passeger clandestin.
- \_\_\_\_\_, 2019, *Préface*, in Bernard Charbonneau, *Quatre témoins de la liberté*, Paris: R&N.
- \_\_\_\_\_, 2022, *Il senso della terra in Charbonneau*, in Bernard Charbonneau, *Il Giardino di Babilonia*, tr. it. Milano: Edizioni degli animali, pp.15-36.
- CHARBONNEAU BERNARD, 1937, "La fabrication des bons élèves", *Esprit*, 62, pp. 198-228, ora disponibile sul sito lagrandemue.
- \_\_\_\_\_, 1987 [1949], *L'État*, Paris: Economica. Del testo esiste un'edizione più recente: 2020, Paris: R&N.
- \_\_\_\_\_, 1991, *Sauver nos régions. Écologie et sociétés locales*, Paris: Sang de la terre.



- \_\_\_\_\_, 2000 [1973], *Il sistema e il caos*, tr. it. Bologna: Arianna Editrice.
- \_\_\_\_\_, 2009 [1980], *Le Feu vert*, Lyon: Parangon/Vs.
- \_\_\_\_\_, 2013 [1973], *Tristes campagnes*, Vierzon: Le Pas de côté.
- CHARBONNEAU BERNARD, ELLUL JACQUES, 2014, *Nous sommes des révolutionnaires malgré nous*, Paris: Seuil.
- CHARBONNEAU BERNARD, 2019, *Quatre témoins de la liberté. Rousseau, Montaigne, Berdiaev, Dostoïevski*, Paris: R&N.
- \_\_\_\_\_, 2021 [1980], *Je fus. Essai sur la liberté*, Paris: R&N.
- \_\_\_\_\_, 2022 [1969], *Il Giardino di Babilonia*, tr. it. Milano: Edizioni degli animali.
- COHEN JOSHUA, ROGERS JOEL, 1995, *Solidarity democracy, association*, in Erik Olin Wright (ed), *Association and democracy*, London: Verso, pp. 236-267.
- CONSTANT BENJAMIN, 1944 [1814], *Conquista e usurpazione*, tr.it. Torino: Einaudi.
- DRYZEK JOHN, 1989 [1987], *La razionalità ecologica. La società di fronte alle crisi ambientali*, Ancona: Otium.
- \_\_\_\_\_, 2009, “Democracy and earth system governance”, in [www.Researcgate.net/publication/253389957](http://www.Researcgate.net/publication/253389957).
- ECKERSLEY ROBYN, 2004, *The Green State. Rethinking Democracy and Sovereignty*, Toronto: The Mit Press.
- EVANOFF RICHARD, 2017, “Bioregionalism: a brief introduction and overview”, *The Aoyama Journal of International Politics, Economics and Communication*, n. 99, november, pp. 55-65, in linea
- FOTOPOULOS TAKIS, 1999 [1997], *Per una democrazia globale*, tr. it. Milano: Elèuthera.
- GIANGRANDE ALESSANDRO, 1998, *Comunità locali: scelta sociale e criteri di razionalità ecologica*, in Alberto Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, Milano: Dunod, pp. 106-107.
- GROSSI PAOLO, 2006, *Società, Diritto, Stato*, Milano: Giuffrè.
- HIRST PAUL, THOMPSON GRAHAME, 1997 [1996], *La globalizzazione dell'economia*, tr. it. Roma: Editori Riuniti.
- HIRST PAUL, 1999 [1997], *Dallo statalismo al pluralismo*, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri.
- LA ROSA ALESSANDRA, 2021, “Charbonneau: la passione per la natura e la libertà”, *Suite française. Rivista di cultura e politica*, n. 4, pp. 61-78.
- LATOUCHE SERGE, 2008, *La decrescita come progetto politico urbano e locale*, in Luisa Bonesio, Luca Micotti (a cura di), *Paesaggio: l'anima dei luoghi*, Reggio Emilia: Diabasis, pp. 97-109.
- \_\_\_\_\_, 2015 [2007/2004], *Breve trattato sulla decrescita serena e Come sopravvivere allo sviluppo*, Torino: Bollati Boringhieri.

- \_\_\_\_\_, 2015 [2006] *La scommessa della decrescita*, tr.it. Feltrinelli, Milano.
- \_\_\_\_\_, 2016, *La decrescita prima della decrescita*, tr. it. Torino: Bollatti Boringhieri.
- \_\_\_\_\_, 2018, *Lavoro e decrescita: un doppia sfida*, in Iofrida Manlio (a cura di), *Ecologia, Decrescita, Dispotismo*, Modena: Mucchi Editore, pp. 21-45.
- LOUBET DEL BAYLE JEAN-LOUIS, 1997, *Bernard Charbonneau, le contexte personnaliste des années trente et sa postérité*, in Jacques Prades (a cura di), *Bernard Charbonneau: une vie entière à dénoncer la grande imposture*, Ramonville-Saint-Agne: Èrès, pp. 23-34.
- MAGNAGHI ALBERTO, 2010a, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- \_\_\_\_\_, 2010b, *Crisi ecologica globale e progetto locale*, in Ottavio Marzocca (a cura di), *Governare l'ambiente? La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Milano-Udine: Mimesis, pp. 47-67.
- \_\_\_\_\_, 2013 "Ri-territorializzare il mondo", *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti*, 1, pp. 47-59.
- \_\_\_\_\_, 2020, *Il principio territoriale*, Torino: Bollati Boringhieri,
- MARZOCCA OTTAVIO, 2010, *Equivoci dell'oikos. Ecologia, economia e governo del day after*, in Ottavio Marzocca (a cura di), *Governare l'ambiente? La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Milano-Udine: Mimesis, pp. 15-40.
- \_\_\_\_\_, 2012, "Democrazia e territorio nell'epoca del liberalismo post-democratico", *Prisma Economia - Società - Lavoro*, n. 2, pp. 14-27.
- MASTRI ENRICO, 2013, "Liberalismo politico e responsabilità. È concettualmente sostenibile il "Green Liberalism"?", *Governare la paura*, ottobre, pp. 91-121, on line.
- MATTEUCCI NICOLA, 1993, *Lo Stato moderno*, Bologna: Il Mulino.
- MESSINA SERGIO, 2019, *Eco-democrazia. Per una fondazione ecologica del diritto e della politica*, Napoli-Salerno: Orthotes.
- MORIN EDGAR, 2008 [1986], *Il metodo. Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, vol. 4, Milano: Cortina Editore, 2008.
- PATEMAN CAROLE, 1970, *Participation and Democratic Theory*, Cambridge: Cambridge Press.
- PELLIZZONI LUIGI, 2002, "Dilemmi della democrazia nel *participatory technology assessment*", *Sociologia e politiche*, vol 5, n. 1: pp 65-95.
- POLI DANIELA, 2013, "Problematiche e strategie per il ritorno alla terra", *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti*, n.1, pp. 18-31.
- PRADES JACQUES (a cura di), 1997, *Bernard Charbonneau: une vie entière à dénoncer la grande imposture*, Ramonville-Saint-Agne: Èrès.

- PULCINI ELENA, 2021, *La sfida ecologica e la responsabilità intergenerazionale*, in Franco Tuccari, Giovanni Borgognone (a cura di), *La sovranità*, Roma: Carocci, pp. 135-153.
- QUAGLIONI DIEGO, 2004, *La sovranità*, Roma-Bari: Laterza.
- RIDOUX NICOLAS, 2008 [2006] *La decrescita per tutti*, tr.it., Milano: Jaca Book.
- ROGNON FREDERIC, 2020, *Le défi de la non-puissance, L'écologie de Jacques Ellul et Bernard Charbonneau*, Lyon: Olivétan.
- ROSANVALLON PIERRE, 2004, *Le modèle politique français. La société civile contre le jacobinisme de 1789 à nos jours*, Paris, Seuil.
- \_\_\_\_\_, 2010, *Le souci du long terme*, in Dominique Bourge, Alain Papaux (a cura di), *Vers une société sobre et désirable*, Paris: Puf., pp. 152-162.
- \_\_\_\_\_, 2021, *Les épreuves de la vie*, Paris: Seuil.
- ROY CHRISTIAN, 1992, "Aux sources de l'écologie politique. Le personnalisme «gascon» de Bernard Charbonneau et Jacques Ellul", *Canadian Journal of History/ Annales canadiennes d'histoire*, XXVII, pp. 67-100.
- \_\_\_\_\_, 1997, *Entre pensée et nature: le personnalisme gascon*, in Jacques Prades (a cura di), *Bernard Charbonneau: une vie entière à dénoncer la grande imposture*, Ramonville- Saint-Agne: Èrès, pp. 35-49.
- \_\_\_\_\_, 2008, *Bernard Charbonneau*, in Antonio Pavan (a cura di), *Enciclopedia della persona nel XX secolo*, Napoli: Edizione Scientifiche Italiane, pp. 230-232.
- \_\_\_\_\_, 2020, "Jacques Ellul and Bernard Charbonneau in French Surveys of the Degrowth Movement", *Ellul Forum*, n. 65, Spring, pp 51-64.
- SACHS WOLFGANG, 2022 [1999], *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione*, Roma: Lit Edizioni.
- SALE KIRKPATRICK, 1991 [1985], *Le regioni della natura. La proposta bio-regionalista*, Milano: Elèuthera.
- SCIACCA VINCENZO, 1992, *Introduzione alla filosofia politica*, Catania: C.U.E.C.M.
- TALLACCHINI MARIACHIARA, 1995, "Politica, sovranità, ecologia", *Vita e Pensiero*, 2, pp.103-119.
- TOURAINÉ ALAIN, 2023 [2018], *In difesa della modernità*, tr. it. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- TROM DANNY, 1990, "Le Parler Vert: réflexion sur les structures discursives de l'idéologie écologiste", *Politix*, vol. 3, n. 9, pp. 44-52.
- UNGARO DANIELE, 2004, *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni liberali*, Roma-Bari: Laterza.
- WHITESIDE KERRY H., 2002, *Divided Nature. French Contributions to Political Ecology*, MIT Press: U.S.A.

*Abstract*

IN LUOGO DI UN'INTRODUZIONE: NATURA E DEMOCRAZIA IN CHARBONNEAU

(IN LIEU OF AN INTRODUCTION: NATURE AND DEMOCRACY IN CHARBONNEAU)

*Keywords:* nature, freedom, decentralization, Charbonneau, associative democracy.

The essay investigates the eco-political traits of Charbonneau's thought and, in particular, focuses on the concepts of nature and democracy. For Charbonneau, nature evokes the value of freedom for those who eschew any type of planning or having an influence on the context in which they find themselves. In connection with this idea of nature-freedom, the territorial dimension which Charbonneau supports plays a fundamental role, by defending not only ecosystemic diversity, but also cultural and knowledge diversity. At the socio-political level, the (bio)regionalist approach involves, in contrast with the logic of domination, strengthening decentralization and participatory democracy by calling individuals and social groups to be more responsible by developing forms of self-organization and cooperation. On this basis, it can be argued that ecological democracy in the regionalist form brings forward of non-state governance and associative democracy to give life to a new ecological policy.

ALESSANDRA LA ROSA

Università degli Studi di Catania

Dipartimento di Scienze politiche e sociali

alarosa@unict.it

ORCID: 0000-0002-2113-6551

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.1.2024.06